

*Il Matrimonio segreto*  
*di Cimarosa*

*1817 (Scala)*



*Cimarosa*  
**IL MATRIMONIO  
SEGRETO**

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. I. TEATRO ALLA SCALA

*L'autunno del 1817.*



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA  
*dirincontro al detto R. I. Teatro.*





PERSONAGGI.

---

GERONIMO, ricco mercante, padre di  
*Sig. Michele Cavara.*

ELISETTA, figlia maggiore, promessa sposa al  
Conte.

*Signora Carolina Sivelli.*

CAROLINA, figlia minore, sposa segreta a Paolino.

*Signora Francesca Maffei Festa.*

FIDALMA, sorella di Geronimo, vedova.

*Signora Maddalena Simonetti.*

IL CONTE ROBINSONE.

*Sig. Filippo Galli.*

PAOLINO, giovine del negozio di Geronimo.

*Sig. Savino Monelli.*

---

*La Scena si rappresenta in casa di Geronimo.*

---

*La musica è del celebre Maestro*

**DOMENICO CIMAROSA.**

---

*La scena è nuova, disegnata e dipinta  
dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

*Supplimenti alle prime parti Cantanti.*

Signora Teresa Zappucci.  
 Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Vincenzo Zappucci.

---

*Maestro al Cembalo*

Sig. Vincenzo Lavigna.

*Primo Violino, Capo d' Orchestra*

Sig. Alessandro Rolla.

*Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla*

Sig. Giovanni Cavinati.

*Primo Violino de' Secondi*

Sig. Pietro Bertuzzi.

*Primo Violino per i Balli*

Sig. Ferdinando Pontelibero.

*Primo Violoncello al Cembalo*

Sig. Giuseppe Storioni.

*Altro primo Violoncello*

Sig. Vincenzo Merighi.

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda.*

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

*Primo Corno di Caccia*

Sig. Luigi Beloli.

*Primo Fagotto*

Sig. Gaudenzio Lavaria.

*Primo Contrabbasso*

Sig. Giuseppe Andreoli.

*Suonatore d' Arpa*

Sig. Clemente Zanetti.

*Direttore del Coro*

Sig. Gaetano Bianchi.

---

*Copista, e proprietario della Musica*

Sig. Giovanni Ricordi.

---

*Capo Macchinista*

Sig. Francesco Payesi.

*Sotto-Capi*

Signori

Antonio Gallina. -- Gervaso Payesi.

---

*Capi Illuminatori*

Signori

Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

---

*Capi Sarti*

Da uomo

Da donna

Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majoli.

---

*Berrettonaro*

Sig. Giosuè Parravicino.

---

*Attrezzista*

Sig. Raimondo Fornari.

PERSONAGGI BALLERINI.

*Inventori e Compositori de' Balli*

Sig. VIGANÒ SALVATORE. -- Sig. VIGANÒ GIULIO.

*Primi Ballerini serj*

Sig. Le Gros Giovanni. -- Signora Pallerini Antonia.

Sig. Viganò Giulio. -- Signora Bummel Viganò Marianna.

*Primi Ballerini per le parti serie*

Signori

Costa Luigi. -- Molinari Nicola. -- Bocci Giuseppe. -- Nichli Carlo.

Signora Bocci Maria. -- Signora Sevesi Serafina.

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Signora Viganò Celeste. -- Sig. Francolini Giovanni.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori, Grassi Giovanni. -- Trigambi Pietro. -- Ciotti Filippo.

*Altri Ballerini per le parti*

Signora Bresciani Maria.

Signori

Pallerini Girolamo. -- Trabattoni Giacomo. -- Bianciardi Carlo.

*Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell' Accademia de' RR. II. Teatri*

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. -- GARZIA URBANO -- VILLENEUVE CARLO.

*Allievi dell' Accademia suddetta*

Signore

Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca,

Gregorini Adelaide, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina,

Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Zampuzzi Maria,

Olivieri Teresa, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Metalli Angela,

Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna,

Catenacci Luigia, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina.

Signori

Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco,

Trabattoni Angelo, Bedotti Antonio.

*Corpo di Ballo*

Signori Nelva Giuseppe.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Sedini Luigi.

Parravicini Carlo.

Gavotti Giacomo.

Prestinari Stefano.

Baranzoni Giovanni.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citterio Francesco.

Corticelli Luigi.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Bosi Giuseppe.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Fusi Antonia.

Nelva Angela.

Barbini Casati Antonia.

Ponzoni Maria.

Rossetti Agostina.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Costamagna Eufrosia.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

*Supplimenti ai primi Ballerini*

Sig. Nichli Carlo. -- Signora Bocci Maria.

Sig. Grassi Giovanni. -- Signora Bresciani Maria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala, che corrisponde a varj Appartamenti.

Paolino, e Carolina.

Pao. Cara non dubitar;  
Mostrati pur serena:  
Presto avrà fin la pena,  
Che va a turbarti il cor.

Car. Caro mi fai sperar;  
Mi mostrerò più lieta:  
Ma sposa tua segreta  
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?  
Car. No, sposo mio, mia vita.

Pao. Dunque perchè non mostri  
Il tuo primier contento?  
Car. Perchè ognor più pavento  
Quello che può arrivar.  
T' affretta, deh t' affretta  
L' arcano a palesar.

Pao. Sì, sposa mia diletta,  
Ti voglio contentar.  
a 2 } Se amor si gode in pace.  
Non v'è maggior contento;  
Ma non v'è ugual tormento,  
Se ognor s'ha da tremar.

Pao. Sentimi; oggi la sorte  
Occasion propizia a me presenta  
Di svelare il segreto  
Con meno di timore.

*Car.* Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.

*Pao.* Mi è riuscito alla fine

Di poter soddisfare

All'ambizione del signor Geronimo,

Che fanatico ognor s'è dimostrato

D'imparentarsi con un gran casato.

*Car.* E così?

*Pao.* Sarà sposa

Del Conte Robinson mio protettore

Tua sorella maggiore

Con cento mille scudi. Or io d'entrambi

Avendo gl'interessi maneggiati,

Spero così di avermeli obbligati.

*Car.* Bene, sì, bene assai.

Il Conte impegnerai

Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.

Ma quando egli verrà?

*Pao.* Non è lontano.

Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.

Ecco qua la sua lettera,

Che al signor Geronimo

Io devo presentar. Ma parmi appunto

Di sentir la sua voce.

A casa è ritornato.

*Car.* È vero, è vero.

D'esser dunque tranquilla io presto spero.

Io ti lascio perchè uniti

Che ci trovi non sta bene...

(per partire, poi ritorna)

Ah, tu sai ch'io vivo in pene

Se non son vicina a te!

*Pao.* Vanne, sì, non è prudenza

Di lasciarci trovar soli...

(per partire, poi ritorna)

Ah, tu sai che il cor m'involi,

Quando vai lontan da me.

*Car.* No, non viene... Sì, sì; adesso!..

*Pao.* Dammi, dammi un altro amplesso.

a 2 } Ah! pietade troveremo,  
 } Se il Ciel barbaro non è. (*Car. parte*)

## SCENA II.

*Paolino, poi Geronimo.*

*Pao.* Ecco, che qui sen viene.

*Ger.* Oh! Paolino caro.

*Pao.* Ecco una lettera

Del Conte Robinson, che per espresso

Inclusa in una mia, venuta è adesso.

*Ger.* Sì, son venuto adesso. E questa lettera

Di chi è? Chi la manda?

*Pao.* Il Conte Robinsone. (*forte*)

*Ger.* Il Conte Robinson, sì, sì, ho capito. (*la leg-*

*ge sotto voce*)

Sarà qui a sottoscrivere il contratto:

Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.

Con Carolina or poi se mi riesce

Di far un matrimonio eguale a questo,

Colla primaria nobiltà m'innesto.

*Pao.* (Questo poi mi dà affanno.)

*Ger.* Che avete voi? Siete di tristo umore?

*Pao.* Io? Signor no.

*Ger.* Che?

*Pao.* Allegro anzi son io

Per queste nozze.

*Ger.* Bene. Andate dunque

A stare in attenzione

Dell'arrivo del Conte; ed ordinate

Tutto quel che vi par che vada bene

Per poterlo trattar come conviene.

(*Paol. parte*)

## SCENA III.

*Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma,  
e Servitori.*

*Ger.* Orsù, più non si tardi  
A dar sì lieta nuova alla famiglia.  
*Elisetta! Fidalma! Carolina!*  
Figlie, sorelle, amici, servitori,  
Quanti in casa vi son, vengano fuori.

*Car.* Signor padre?...

*Eli.* Signor?...

*Fid.* Fratello amato?...

*Car.* Che avvenne?

*Eli.* Cosa c'è?

*Car.* Che cosa è stato?

*Ger.* Udite tutti udite,  
Le orecchie spalancate,  
Di giubilo saltate;  
Un matrimonio nobile  
Concluso è per lei già.  
Signora Contessina  
Quest'oggi ella sarà.  
Via bacia, mia carina,  
La mano al tuo papà.  
Che saltino i denari;  
La festa si prepari:  
Godete tutti quanti  
Di mia felicità.

Sorella mia, che dite?  
Che dici tu Elisetta?  
Con quella bocca stretta (a Car.)  
Per cosa tu stai là.

Via, via, ché per te ancora  
Tuo padre ha già pensato:  
In altro gran casato  
Te pure innesterà.

E stai col ciglio basso?  
Non muovi ancor la bocca?  
Che sciocca! oimè, che sciocca!  
Fai rabbia in verità.  
Invidia fai conoscere,  
Che dentro il sen ti sta. (parte)

## SCENA IV.

*Elisetta, Carolina, e Fidalma.*

*Eli.* Signora sorellina,  
Ch'io le rammenti un poco ella permetta,  
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:  
Che perciò le disdice  
Quell'invidia che mostra;  
È che in questa occasion meglio faria,  
Se mi pregasse della grazia mia.

*Car.* Ah, ah! della sua grazia,  
Quantunque singolare,  
In verità non ne saprei che fare.

*Eli.* Sentite la insolente?  
Io son Contessa, e siete voi un niente.

*Fid.* Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.  
Tra sorella, a sorella,  
Chi per un po' di fumo,  
Chi per voler far troppo la vivace,  
Un solo giorno qui non si sta in pace.

*Eli.* Qual fumo ho io? parlate.

*Car.* Qual io vivacità, che condannate?

*Eli.* Non ho fors'io ragione?

*Fid.* Si deve rispettarvi.

*Car.* Ho dunque torto io?

*Fid.* No non deve incitarvi.

*Eli.* Che? forse io la incito?

*Car.* Che fors'io la strapazzo?

*Fid.* No niente: no, non fate un tal schiamazzo.

*Car.* Io di lei non ho invidia;

Non ho rincrescimento  
Del di lei ingrandimento:  
Sol mi dispiace, che in questa occasione  
Ha di se stessa troppa presunzione. *(per partire)*

*Eli.* Il voltarmi le spalle a questo modo  
E' un' altra impertinenza.

*Car.* Perdoni se ho mancato a sua Eccellenza.

Le faccio un inchino,

Contessa garbata;

Per essere Dama

Si vede ch'è nata;

Per altro, per altro

Da rider mi fa.

*Eli.*

Strillate, crepate,  
Son Dama, e Contessa.

Beffar se volete,

Beffate voi stessa.

Per altro, per altro,

Creanza non ha.

*Fid.*

Quel fumo, mia cara, *(ad Eli.)*

E' un poco eccedente.

Voi siete, mia bella,

Di troppo insolente.

Vergogna! vergogna!

Finitela già.

*(ad Eli.)*

*(a Car.)*

*Car.*

Sua serva non sono.

*Eli.*

Son vostra maggiore.

*Car.*

Entrambe siam figlie

D'un sol genitore.

*Eli.*

Stizzosa . . .

*Car.*

Fumosa . . .

*Fid.*

Finiam questa cosa

Tacetevi là.

*Car.*

Non posso soffrire

*Eli.*

La sua inciviltà.

*Fid.*

Codesto garrire

Fra voi ben non sta. *(Fid. ed Eli. part.)*

a 3

## SCENA V.

*Geronimo, e Carolina.*

*Ger.* **P**rima che arrivi il Conte

Io voglio rallegrarti;

Vuol da tutte le parti

Oggi felicitarmi la mia sorte.

Senti . . . Ma ridi prima, e ridi forte.

*Car.* Non farei, s'io ridessi,

Che una cosa sforzata, e senza gusto.

*Ger.* Sicuro ci avrai gusto.

Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:

Ora mi venne la proposizione,

E in oggi s'ha da dar la conclusione.

Ridi, ridi, ragazza.

*Car.* *(Oh me meschina!*

Qui nasce una rovina

Se Paolin non fa presto.)

*Ger.* E perchè mo non ridi, e te ne stai

Con quella faccia mesta?

*Car.* Ho dolore di testa.

*Ger.* Egli è un signor di testa? E' un cavaliere;

E non vuoi che sia un uom ch'abbia talento?

*Car.* *(Ah mi manca il consiglio in tal momento!)*

## SCENA VI.

*Paolino, e detti;*

*poi il Conte, Elisetta, indi Fidalma.*

*Pao.* **S**ignore, ecco qua il Conte. *(forte)*

*Ger.* Il Conte? Oh! presto, presto . . .

Rimettiamo il discorso . . .

Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

*Pao.* Ecco che ha più di noi veloce il passo.

Con. Senza senza cerimonie,  
 Alla buona vengo avanti.  
 Riverisco tutti quanti  
 Non s'incomodin: non voglio,  
 Complimenti far non soglio:  
 Sol do al suocero un abbraccio;  
 Servitore a lei mi faccio; (a Fid.)  
 Dal dover non m'allontano;  
 Bacio a lei la bella mano... (ad Eli.)  
 Vengo a lei, sì vengo a lei, (a Car.)  
 Che ha quegli occhi così bei...  
 Paolino amico mio,  
 Regna qui sol grazia e brio.  
 Bravo padre! brave figlie!  
 Siete incanti, meraviglie,  
 Siete gioje... Ma scusate:  
 Ch'io respiri almen lasciate,  
 O il polmon mi creperà.

*Eli., Car. e Fid.*

a 3 } Prenda pure, prenda fiato,  
 Seguitare poi potrà.  
 Pao. (Che fa troppo il caricato  
 Non s'avvede, e non lo sa.)  
 Ger. (L'ho sentito, l'ho ascoltato  
 Ma capito non l'ho già.)  
 Pao., Ger., Eli., Car. e Fid.

a 5 } Che un tamburo abbia suonato  
 Mi è sembrato in verità.  
 Con. Senza essere affettato  
 Mi distinguo in civiltà.  
 Orsù senza far punto cerimonie,  
 Ch'io le abborisco già, suocero caro,  
 Benchè la prima volta  
 Questa sia che permesso  
 Mi è di veder l'amabile mia sposa,  
 Pur dicendomi il core

Quale fra le tre Dive  
 La mia Venere sia,  
 Con vostra permissione allegro e franco  
 Io me le vado a situare a fianco.  
 Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo,  
 Conte genero amato. Ehi, da sedere?  
 Con. No, no, non dico questo:  
 Non vo'seder. Son fresco, e son robusto,  
 E il correr per le poste a me non nuoce.  
 Pao. Convien che alziate un poco più la voce.  
 Con. Con vostra permissione,  
 Vado appresso alla sposa,  
 Per farle un conveniente complimento.  
 Ger. Oh, servitevi pure,  
 Che questo, Conte mio, ci va de jure,  
 Ed io, che in tali incontri so che il padre  
 Importuno diventa,  
 Me ne andrò con Paolino  
 A far qualche altra cosa;  
 La sorella, e la zia stian con la sposa.  
 (parte con Paolino)

## SCENA VII.

*Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.*

Con. Permettetemi dunque  
 Cara la mia sposina... (accostandosi a Car.)  
 Car. Oh, non signore:  
 Sbagliate; io non son quella,  
 Quella che ha tanto onore è mia sorella.  
 Con. Sbaglio?  
 Eli. Sicuramente.  
 Quella son io che il Ciel vi diede in sorte:  
 Quella son io, che merita l'onore  
 Di stringervi la man, di darvi il core.

*Con.* (Diamine!) Voi la sposa?

*Eli.* Che vuol dir tal sorpresa?

*Con.* Eh, niente, niente.

Perdonatemi: io credo  
Che vogliate qui far, mie signorine,  
Un poco di commedia. Or via, vi prego  
Di non voler tirar più a lungo il gioco.  
Mi inganno, o non m'inganno? (a *Car.*)

Siete voi la mia sposa, o non la siete?

*Car.* Non signor, ve l'ho detto, è mia sorella.

*Fid.* E' questa, è questa.

*Eli.* Io, sì signor, son quella,

E vi par forse ch'io...

*Con.* No... ma... scusatemi...

Voi dunque certamente?

*Eli.* Certo. (parte)

*Fid.* Sicuro. (parte)

*Car.* Indubitatamente. (parte)

*Con.* Il core m'ha ingannato,  
E rimango dolente, e sconsolato. (parte)

## SCENA VIII.

*Paolino, poi Carolina.*

*Pao.* Più a lungo la scoperta  
Non deggio differir. Il Conte alfine  
E' un uom di mondo, un uomo d'esperienza,  
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

*Car.* Ah, Paolino mio...

*Pao.* Sposa mia cara...

*Car.* Di poterti aver solo  
Io non vedevo l'ora.  
Sappi che ogni dimora  
E' omai precipitosa;  
Mio padre a un Cavalier va a farmi sposa,

*Pao.* Ci mancava ancor questa  
Per più inasprirlo al caso!  
Ma non perdo il coraggio. Al Conte subito  
Vado a raccomandarmi.

*Car.* Ma se sdegnasse il Conte  
D'entrare in questo impegno?

*Pao.* Di lui punto non dubito;  
Ma al caso disperato, o cara mia,  
A piè mi metterei della tua zia:  
Sa essa cos'è amore,  
E del fratello suo possiede il core.

*Car.* E te ne fideresti?

*Pao.* Sì: con bontà mi tratta, e con dolcezza,  
Anzi quasi direi che mi accarezza.

*Car.* In qualunque maniera  
Non devi differir. Vedi là il Conte.

Cogli questo momento,

Datti coraggio; io mi ritiro intanto

Tutta, tutta agitata.

Ti assista amor che la cagion n'è stata. (parte)

## SCENA IX.

*Paolino, poi il Conte.*

*Pao.* Sì, coraggio mi faccio  
Giacchè solo qui viene.

*Con.* Amico mio, feci di te cercare:  
Ho di te gran bisogno.

*Pao.* Ed io di voi.

*Con.* Sì: quello che tu vuoi per te son io,  
Ma prima dir mi lascia il fatto mio.

*Pao.* Sì signore: parlate.

*Con.* Dirò senza preamboli;  
Perchè fare gran chiacchiere non soglio.  
La sposa non mi piace, e non la voglio.

*Pao.* E come mai potreste  
Oggi disimpegnarvene?  
*Con.* Facilissimamente.  
Invece di sposare la maggiore  
Sposerò la cadetta:  
Dei cento mila invece per la dote,  
Sol di cinquanta mila io mi contento.  
Ecco tutto aggiustato in un momento.  
Quella, quella mi piace,  
Quella m'ha innamorato. Ora da bravo:  
Vanne, fa presto, al padre ciò proponi,  
Sciogli, conchiudi, e poi di me disponi.  
*Pao.* (Me infelice!)  
*Con.* Cos'hai?  
*Pao.* Niente, signore.  
*Con.* Va dunque, va, fa presto.  
*Pao.* (Misero me, che contrattempo è questo!)  
Signor, deh concedete...  
Sdegnarvi io non vorrei...  
Pensate, riflettete....  
Il dispiacer di lei.....  
La civiltà, l'onore....  
Di tutti lo stupore...  
Ah, che mi vo' a confondere!  
Ah, più non so che dir.  
*Con.* Tu cosa vai dicendo,  
Tu cosa vai seccando;  
Non star più discorrendo;  
A te mi raccomando.  
L'amabile cadetta  
Mi stimola, m'affretta,  
Non posso più resistere,  
Mi sento incenerir.  
*Pao.* Quel fuoco che m'accende,  
Un altro forse offende...  
Ah, sento proprio il core  
Che in sen mi va a languir!

*Con.* Il fuoco che m'accende  
Da me più non dipende:  
Non sposo la maggiore  
Se credo di morir. (partono)

## SCENA X.

*Carolina, poi il Conte.*

*Car.* Paolino ritarda  
Con la risposta; ed io l'aspetto ansiosa;  
E allor che qualche cosa  
Con ansietà si aspetta,  
Par che divenga ogni minuto un'ora.  
Ma cosa fa, che non ritorna ancora?  
Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è questo  
Che il discorso è finito.  
Ed ei qui viene senza mio marito!  
*Con.* Carolina!  
*Car.* Signor!  
*Con.* In confidenza  
V'ho da dir due parole.  
*Car.* Anch'io volea  
Favellarvi in segreto.  
*Con.* Davvero! io ne son lieto,  
Ma lieto assai. Parlate pur.  
*Car.* Signore...  
Incominciate voi.  
*Con.* Come volete.  
Sappiate, che voi sola a me piacete.  
*Car.* Come!  
*Con.* Per Elisetta  
Io sento antipatia. Voi sola io bramo,  
E a domondarvi al padre eccomi presto.  
*Car.* Nè volevate dirmi?...  
*Con.* Altro che questo.

*Car.* (Misera me!) Signore...

Voi sposo mio!... vi pare?... e la sorella?  
E il padre? e la promessa?...  
(Ah! che confusa, e oppressa  
Io non ritrovo quasi più me stessa. *(parte)*)

## SCENA XI.

*Conte solo.*

**E**hi, sentite, sentite...  
Per carità fermatevi... Cospetto!  
Che diamine m'ha detto?  
Mi ha ricusato o no? Seguasi tosto,  
Voglio tutto saper ad ogni costo. *(parte)*

## SCENA XII.

*Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.*

*Ger.* **T**u mi dici che del Conte  
Malcontenta sei del tratto:  
Quello è un uomo molto astratto  
Lo conosco, e ben lo so.

*Eli.* Ma un'occhiata un po' graziosa  
Ottenuta pur non ho.

*Fid.* Tratar peggio colla sposa  
Veramente non si può.

*Ger.* Voi credete che gli sposi  
Faccian come i cicisbei:  
Non signore, tante cose,  
Che si dicono smorfiose,  
Non le fanno, signor no.

*Pao.* Mio signore, se vi piace  
Di vedere l'apparato,  
Tutto quanto è preparato  
Con gran lustro e proprietà.

*Ger.* Come? come? cos'ha detto?

*Pao.* Tutto... quanto... è preparato...  
Nella... sala... del banchetto...  
Con gran lustro e proprietà. *(parola  
per parola forte)*

*Ger.* Vanne al diavolo, balordo.  
Forse credi, ch'io sia sordo;  
Nè patisco sordità.

*a 2* } **A**ndiam subito a vedere  
La gran tavola e il desere,  
Che onor grande <sup>mi</sup> farà. *(partono)*

## SCENA XIII.

*Carolina ed il Conte.*

*Car.* **L**asciatemi, signore,  
Non state a infastidirmi.

*Con.* Se libero è quel core  
Vi prego sol di dirmi.

*Car.* Che non ho amante alcuno,  
Vi posso assicurar.

*Con.* Voi dunque la mia brama  
Potete contentar.

*Car.* Lasciatemi, vi prego,  
Lasciatemi, deh! andar.

*Con.* Non lasciovi, mia bella,  
Partir da questa stanza,  
Se un raggio di speranza  
Non date a questo cor. *(in questo  
Eli. in disparte)*

*Car.* Tornate, deh! in voi stesso.

*Con.* Mio ben, v'amo all'eccesso.

*Car.* Pensate a mia sorella.

*Con.* Per lei non sento amor.  
S'io sposo voi per quella  
Non manco già al mio onor.

## SCENA XIV.

*Elisetta che si avvanza e detti, poi Fidalma.*

*Eli.* No, indegno, traditore:  
No, anima malnata:  
No, trista disgraziata,  
Mai questo non sarà.  
Per questo tradimento  
Che mi venite a fare,  
Io voglio sussurare  
La casa e la città.  
*Con.* Strillate, non m'importa.  
*Car.* Sentite . . .  
*Eli.* No, fraschetta.  
*Car.* Ma prima . . .  
*Eli.* Vo' vendetta:  
Che nera infedeltà!  
*Car. a3* } In me non c'è reità.  
*Con.* } In lei.  
*Fid.* Che cosa è questo strepito?  
*Eli.* Di fede il mancatore  
Con essa fa all'amore,  
Ed or gli ho colti qua.  
*Fid.* Uh! uh! che mancamento!  
Non credo a quel che sento.  
*Eli.* Io voglio sussurare  
La casa e la città.  
*Fid.* Io voglio esaminare  
Il fatto come sta.  
*Car. a4* } Deh! fatela acchettare (a *Fid.*)  
Che il vero non lo sa.  
*Con.* } Lasciamola strillare,  
Non me ne curo già.

## SCENA XV.

*Geronimo che sopraggiunge e detti, poi Paulino.*

*Fid.* Silenzio, silenzio,  
Che vien mio fratello,  
Usate prudenza,  
Abbate cervello:  
L'affar delicato  
E' troppo da sè.  
*Ger.* Sentire mi parve  
Un strepito, un chiasso:  
Che fate? gridate?  
Ovvero è per spasso?  
Che cosa è accaduto?  
Ognun qui sta muto?  
Di dirmi vi piaccia  
Che diavolo c'è.  
*Pao.* (La cara mia sposa  
Dal capo alle piante  
Mi sembra tremante:  
Oh povero me!)  
*Con.* Che tristo silenzio:  
*Car.* Cosi non sta bene,  
*Fid.* Parlare conviene,  
*Eli. a6* } Parlare si de'.  
Che tristo silenzio:  
*Ger.* Sospetto mi viene;  
*Pao.* Vi son delle scene,  
Saperlo si de'.  
*Ger.* Orsù, che cosa è stato? (a *Car.*)  
Lo voglio saper bene.  
*Car.* La cosa sol proviene  
Da certo mal'inteso.  
Equivoco ha lei preso, (additando  
*Eli.*)  
E il Conte il motivò.

Eli.

ATTO PRIMO.  
No, non è vero niente,  
La cosa è differente:  
Parlate con mia zia,  
Che anch' io poi parlerò.

Fid.

Sappiate, fratel mio,  
Che qua ci sta un imbroglio;  
Ma adesso dir nol voglio,  
Che bene ancor nol so.

Ger.

Io non capisco affatto.

Con.

Lei sappia, con sua pace, *(tirandolo)*  
La sposa non mi piace: *(da una parte)*  
La sua minor sorella  
E' assai di lei più bella.  
Ma poi, ma poi con comodo  
Il tutto le dirò.

Ger.

Eh andate tutti al diavolo!  
Bà, ba, ce, ce, sì presto....  
Un balbettare è questo,  
Che intender non si può.

Pao. a2

Ger.

Ma come prima io resto:  
Ma che mistero è questo,  
Che intender non si può.

*Car. Con. Eli. Fid.*

Le orecchie non stancate,  
Affanno non vi date,  
Da me, da me saprete  
Qual sia la verità.

Ger.

a6

La testa m'imbrogliate,  
La testa mi fendete:  
Tacete, deh! tacete,  
Andate via di qua.

Pao.

Per imbrogliar la testa:  
Che confusione è questa.  
Capite, se potete,  
Qual sia la verità.

*Fine dell'Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto primo.

*Geronimo, poi il Conte.*

Ger. Questa è ben curiosa!  
Sembran d'accordo in masticar parole  
Perchè io non intenda;  
Ma voglio ben capir questa faccenda.  
Venite sì, venite, o Conte amato,  
Mi volete voi dir quello ch'è stato?

Con. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto  
Senza riguardo alcuno.

Ger. No, non c'è alcuno.

Con. *Alcun riguardo ho detto*  
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.  
Vi dirò in primo luogo a stil laconico,  
Che pel mio gusto armonico  
Cosa non ha Elisetta  
Che possa, qual vorrei,  
Accendere il mio cor, gli affetti miei;  
E che mancando in me l'inclinazione,  
Impossibil divien fra noi l'unione.

Ger. Che armonico? che affetti?

Che unione? E cosa adesso  
Mi andate voi dicendo?

Con. Che Elisetta sposar più non intende,

Ger. Chè? Cosa avete detto?

- Con. Ho detto, che non trovo  
Cosa in lei, che mi piaccia,  
E che più non la voglio.
- Ger. Non la volete più? mia figlia? Quella,  
Per cui steso è il contratto?  
Non la volete più? Voi siete un matto.  
La vorrete benissimo,  
La sposerete, signor sì. A Geronimo  
Non se ne fan di queste. E non è un uomo  
Geronimo da prendersi  
Per un qualche babbeo.  
E Geronimo dice e vi ripete,  
Che la vorrete, e che la sposerete.
- Con. Ed al signor Geronimo  
Io pur dico, e ripeto,  
Che non la sposerò; ma che lo prego  
Di mostrarsi contento,  
Che fra noi segua un accomodamento.
- Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,  
Che non si parli di accomodamenti.  
Se fiato in corpo avete,  
Sì, sì la sposerete.  
Un bambolo non sono;  
Veder ve la farò.
- Con. Se mi ascoltate un poco,  
Si calmerà quel foco;  
Ma poi se vi ostinate,  
Anch'io mi ostinerò.
- Ger. La sposerete, amico.
- Con. Io non la sposerò.
- Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico,
- Con. Io dico no, no, no.
- a. 2. Con questo uom frenetico  
Sfiatare non mi vo'. (si mettono a  
sedere uno da una parte, e l'al-  
tro dall'altra)

- Ger. (Ora vedete che briconnata!  
Chi se l'avrebbe immaginata?  
Questa è un'azione da mascalzone;  
Ed al suo impegno non dee mancar.)
- Con. (Ora vedete che uom bilioso!  
Come s'accende, com'è impetuoso!  
Non vuol sentire quel che vo' dire,  
D'aggiustamenti non vuol parlar!)
- Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)
- Con. (Proviamo un poco se si è calmato.) (si alza)
- Ger. Ebben, Signore, la sposerete?
- Con. Ebben, Signore, m'ascolterete?  
Il mio discorso vi può calmar.
- Ger. Via, dite pure quel che vi par.
- Con. Se in vece di Elisetta  
Mi date la cadetta,  
Cinquanta mille scudi  
Vi voglio rilasciar.
- Ger. Quest'è, per quel ch'io sento,  
Quell'accomodamento  
Che voi vorreste far?  
Lasciatemi, mio caro,  
Lasciatemi pensar.
- Con. Vedete qual danaro  
Potete risparmiar.
- Ger. (È un bel risparmio quel di tant'oro!...  
Così si salva anche il decoro...  
Con un baratto l'affare è fatto...  
Io non ci trovo difficoltà.)
- Con. (Tra se l'amico va barbottando,  
Al gran risparmio già sta pensando,  
Quest'è un boccone, che il buon ghiottone  
Da se scappare non lascerà.)
- Ger. Ci ho già pensato.
- Con. Vi ascolto attento.
- Ger. Io del baratto sarò contento.  
S'anche Elisetta lo accorderà.

*Con.* Non dubitate: farò in maniera,  
Che avanti sera mi abborrirà.  
*a 2* Siamo, siamo accomodati:  
Ritorniam di buon umore.  
Abbracciamoci di core,  
E speriam felicità. (*Ger. parte*)

## SCENA II.

*Il Conte; poi Paolino.*

*Con.* Per fare ch' Elisetta mi ricusi  
Il modo è facilissimo.  
Oh! Paolino Paolino!  
*Pao.* In che posso servirvi?  
*Con.* Da me stesso  
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo,  
Ch' io sposi Carolina.  
*Pao.* Ma.... Lo dite davvero?  
*Con.* Certamente. Consolati; e tu stesso  
Va a darle questa nuova:  
Dille che ogni riguardo è omai finito,  
E che disponga il core  
Ad ubbidir con gioja al genitore. (*parte*)

## SCENA III.

*Paolino, poi Fidalma.*

*Pao.* Ecco che or ora scoppia  
Da se la cosa. Io sono rovinato.  
Cacciato colla sposa, e disperato.  
Ma no. Mi resta ancora una speranza  
Nel buon cor di Fidalma. A lei men volo  
Benchè tutto tremante....  
Ma Fidalma qui giunge.... Ecco l'istante

*Fid.* (Egli è qua solo; e questo gabinetto (*fer-*  
E'un luogo adattatissimo, mandosi in disparte)  
Per parlar di segreti.)  
*Pao.* (Ella mi sembra,  
Che volga in se qualche pensier molesto.  
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)  
*Fid.* (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato.)  
*Pao.* (E' turbata senz'altro: il cor mi manca.)  
*Fid.* (E sospira di nuovo; ah! fosse mai  
Che anch' ei per me sentisse  
Quel ch'io sento per lui!)  
*Pao.* (Orsù, coraggio.  
Il tempo passa; ed io me le avvicino.)  
Se mi è permesso....  
*Fid.* Addio, caro Paolino.  
Non mi avete veduta altro che adesso?  
*Pao.* Vi vidi pensierosa, e non mi parve  
Di dover disturbarvi.  
*Fid.* Voi non mi disturbate.  
Pensieroso però, se non m'inganno,  
Eravate anche voi?  
*Pao.* Questo è ben vero.  
*Fid.* Paolino?  
*Pao.* Signora.  
*Fid.* I pensier nostri  
Da un' istessa cagion per avventura  
Sarebbero prodotti?  
*Pao.* È ciò impossibile.  
*Fid.* Non pensavate a me?  
*Pao.* Non so negarlo.  
*Fid.* Ed io pensava a voi. Femmina esperta  
Dal più minimo indizio ancor s'avvede  
Di quel che non si pensa, e non si oreda.  
*Pao.* (Che se ne sia avveduta?)  
*Fid.* Via, non vi confondete,  
Parlatemi con tutta confidenza.

*Pao.* (Se n'è accorta senz'altro.)

Ah! Signora...

*Fid.* Mi avrete

Pietosa, e non crudel.

*Pao.* La bontà vostra

Il mio merito eccede, e mi consola.

Ma con vostro fratello...

*Fid.* Il fratel mio

Deve ben accordar quel che vogl'io.

Basta, taci, non più... tu celi invano

La gran fiamma, che t'arde,

E ne' begli occhi espresso

Leggo l'ardor, che vuoi celarmi adesso.

Ah mia vita, ah mia speranza

Mio tesor, mio dolce amore,

Senti come in petto il core

M'incomincia a palpitar.

*Pao.* Ma l'amor, ch'io provo in petto

Mi risveglia un caro oggetto

Che non è . . . . .

*Fid.* T'intendo, taci:

Tu vuoi farmi delirar.

L'amor conoscere

Del caro bene,

Sentir ripetere,

Che vive in pene

E' tanto giubilo,

Che dir nol so.

*Pao.* Ah! quanto un simile

Funesto error

Il primo giubilo

Cangiò in dolor.

(*Fid. parte*)

## SCENA IV.

*Paolino, indi Carolina.*

*Pao.* Son pure sfortunato! eccomi in nove  
E peggiore imbarazzo; appena un raggio  
Mi splendea di speranza. Oh! mia consorte!  
Avversa più che mai trovo la sorte.

*Car.* Che hai? perchè ti miro  
Così turbato?

*Pao.* Ah! se sapessi?...

*Car.* Ebbene?

*Pao.* Giova appigliarsi ad un partito estremo.

*Car.* E quale?

*Pao.* A noi non resta

Che di fuggir. Coi buoni uffizj il padre

Farem poi che si plachi.

Quel ch'è fatto è già fatto; ed alla fine

Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.

Pria che spunti in ciel l'aurora,

Cheti cheti, a lento passo,

Scenderemo fin abbasso,

Che nessun ci sentirà.

Sortiremo pian pianino

Dalla porta del giardino:

Tutta pronta una carrozza

Là da noi si troverà.

Chiusi in quella, il Vetturino

Per schivar qualunque intoppo,

I cavalli di galoppo

Senza posa caccierà,

Da una vecchia mia parente

Buona donna, e assai pietosa,

Ce ne andremo, cara sposa,

E staremo cheti là.

Come poi s'avrà da fare  
 Pensèremo a mente cheta.  
 Sposa cara; sta pur lieta,  
 Che l'amor ci assisterà. *(parte)*

## SCENA V.

*Carolina sola.*

**F**uggir? Palese al mondo  
 Render il nostro fallo? e far di noi  
 Parlar con disonor? Questo sarebbe  
 Render più acerba ancora la ferita  
 Al seno di mio padre...  
 No, no: pria di risolvermi  
 A così duro passo  
 Che costerebbe a me troppo dolore,  
 Voglio tentar quel che mi dice il core. *(parte)*

## SCENA VI.

*Elisetta, e Fidalma.*

*Fid.* Elisetta mia cara  
 Vi vedo ben turbata.  
*Eli.* Se dagli occhi del Conte  
 Non si toglie ad un tratto Carolina,  
 Qui nasce una rovina.  
 Convien togliersi affatto ogni speranza  
 Di poterlo sposar.  
*Fid.* Dite benissimo;  
 Ma se voi la credete  
 Invaghita del Conte, io poi vi dico,  
 Che forse forse con ragion fondata  
 La credo di Paolino innamorata.  
*Eli.* Di quello non mi curo.

*Fid.* Me ne curo ben io; nè più mi sento  
 Di tenerlo celato.  
*Eli.* Dunque facciam, che debba  
 Passar in un ritiro,  
 Acciò più non ci sturbi.

## SCENA VII.

*Geronimo, e detti.*

*Ger.* **E**bben? Sei persuasa  
 Di rinunziare a questo matrimonio?  
*Eli.* Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi,  
 Perchè poi mia sorella  
 Debba sposar il Conte.  
*Ger.* Si può fare un baratto  
 Per te vantaggiosissimo.  
*Fid.* Non si fanno baratti.  
 Anzi mi meraviglio,  
 Che un uomo come voi prudente e saggio  
 Proponga ad essa un altro maritaggio.  
*Ger.* Sì un altro maritaggio. Ecco tua zia  
 E' della mia opinione.  
*Fid.* Anzi dico di no. Si deve togliere  
 La causa del disordine.  
 Carolina fomenta  
 La passione del Conte; onde si deve  
 Farla sparir, mandarla in un ritiro;  
 E acchetati che sian tutti i rumori,  
 Allora poi, sì allor tornerà fuori.  
*Eli.* Avete ben capito?  
*Ger.* Sì sì: parlate pure.  
*Fid.* E se questo non fate, il mio decoro  
 Non vuol che in questa casa  
 Io me ne resti più. Voi mi farete  
 De' capitali miei restituzione,  
 E così finiremo la questione.

*Eli.* Avete inteso bene?

*Ger.* Sordo non son. Farò quanto conviene. (*Eli. e Fid. partono*)

## SCENA VIII.

*Geronimo solo.*

**I**n un ritiro! e perchè in un ritiro  
La devo far passar? Il mio interesse  
Anzi vuol ch'io permetta,  
Che il Conte se la sposi.  
No. Piano. E mia sorella  
Se sdegnata perciò dal mio negozio  
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,  
Ch'oggi io non so se sostener la possa...  
Dunque anderà in ritiro.  
Pensiamo or dunque in qual miglior maniera  
Deyo darle la nuova innanzi sera.

## SCENA IX.

*Carolina in disparte, e detto.*

*Car.* Son risoluta io stessa  
Di vincere il rossor. Io sudo... io gelo...  
Ma farlo, oh Dio! convien... M'ajuta, o cielo!...  
Signore! a' piedi vostri ecco una figlia...

*Ger.* Che cos'hai? Che cos'è? Cos'è accaduto?  
Alzati, e parla in piedi...

*Car.* Ah, non Signore...

*Ger.* Alzati, ed ubbidisci al genitore.  
Io però ti prevengo  
In quello che vuoi dirmi.  
Tua sorella, e tua zia t'hanno già detto,  
Che devi in un ritiro  
Passar doman mattina; e tu ten vieni  
Tremante, e sbigottita  
Quasi ci avessi da restar in vita.

*Car.* Io in un ritiro? Ah! mio signor...

*Ger.* Tu devi

Far la mia volontà.

*Car.* Fuori di tempo

È un ritiro per me...

*Ger.* Soli due mesi

Ci starai, e non più.

*Car.* Deh! padre mio,

Altro è quel che mi affanna...

*Ger.* Il mio interesse

Lo vuole, e la mia pace...

*Car.* Ah! permettete

Che a' vostri piè mi getti; e che implorando

La paterna pietà....

*Ger.* Orsù, mi secchi.

Signora fraschettina,

Nel ritiro anderai doman mattina. (*parte*)

## SCENA X.

*Carolina, indi il Conte.*

*Car.* **C**ome tacerlo poi, se in un ritiro  
Ad entrar son costretta!  
Misera, in qual contrasto  
Di pensieri mi trovo; io son smarrita.  
Cielo! Deh tu m'addita  
Il consiglio miglior; qualche speranza  
Rendi al cor mio; ma il core oh Dio! mi dice:  
Carolina infelice  
Pietà di te non sente il Ciel tiranno.  
Ah! disperata io vo' a morir d'affanno.  
*Con.* Dove? dove, mia cara,  
Con tanta agitazione? Oimè! Parlate  
Che avete? Che chiedete? Io son per voi

Col cor, col sangue, colla vita istessa:  
Più di voi nulla al mondo or m'interessa.

*Car.* Ah, potessi parlar!

*Con.* Chi vi trattiene?

*Car.* Mi trattiene il decoro  
E quella diffidenza  
Che deggio aver nel caso mio importante:  
D'uno che già mi si è scoperto amante.

*Con.* In orgasmo mi mette  
Questo vostro parlar, che par d'incanto,  
Però non mi confondo:  
Sì, v'amo; e questo amor, se a voi ciò piace,  
D'ogni più bella azion sarò capace.

*Car.* Giuratelo, signore.

*Con.* Io ve lo giuro (*in questo*  
*Elis, Fid., ed il Sig. Geron. che osservano*)  
Sull'onor mio, su questa bella mano,  
Ch'io vo' baciar. Sentiamo ora l'arcano.

## SCENA XI.

*Fidalma, Elisetta, Geronimo, e detti.*

*Eli.* Colti vi abbiám.

*Fid.* Colti vi abbiám sul fatto.

*Eli.* Vedete la sguajata? (*a Ger.*)

*Fid.* Vedete la fraschetta?

Tutti gli uomini alletta;  
E la mano si lascia

Baciar da ognun, che amore a lei protesta.

*Ger.* Ora da dubitar più non mi resta.

*Car.* Ma signor...

*Ger.* Taci là.

*Con.* Ma non sapete...

*Eli.* Tacete voi, che ben vi sta.

*Fid.* Tacete.

*Ger.* Domani nel ritiro. E voi, signore,  
O doman sposerete  
Quella cui prometteste, o dell'affronto  
Noi la vedrem se mi farò dar conto.

*Con.* Ma se...

*Ger.* Non vi do ascolto.

*Car.* Ma se io...

*Eli.* Voi in un ritiro.

*Fid.* In un ritiro.

*Car.* (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro.)

Deh! lasciate ch'io respiri  
Disgraziata, meschinella.  
Io rival di mia sorella?  
No, non sono, il ciel lo sà.

Incolpata sono a torto;  
Deh parlate voi signore,  
Sincerate il genitore,  
Che a voi più si crederà.

*Con.* Quest'amabile ragazza...

*Fid.* E' un'astuta, una sguajata.

*Eli.* a 3 } Siete parte interessata

*Ger.* } Nel ritiro andar dovrà.

*Car.* Sol tre giorni alla partenza  
Io vi chiedo per pietà.  
Palesar la mia innocenza  
Qualche cosa vi potrà.

*Fid.* } No, il ritiro è destinato.

*Eli.* a 3 } Se cadesse ancora il mondo

*Ger.* } Deve andarci, e ci anderà.

*Con.* Io divengo foribondo

S'anche un poco resto qua. (*partono*  
*tutti fuori che Ger.*)

## SCENA XII.

*Alcuni Servitori che portano i lumi.  
Geronimo, e Paolino.*

**Ger.** Venite qua Paolino. Questa lettera  
Spedite per espresso  
A Madama Intendente del ritiro,  
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi  
Domani di buon'ora.  
Sia cura vostra, pria di andar a letto,  
D'avvertire la posta, acciò non manchi  
Di qui mandarmi all'alba  
Quattro buoni cavalli... Eh? cosa dite?

**Pao.** Io non parlo, signor.

**Ger.** Bene, eseguite,  
Io mi ritiro adesso. Andate pure.  
Stanco oggi son di tante seccature. *(prende  
un lume, ed entra nella sua stanza.)*

## SCENA XIII.

*Paolino solo.*

**E**a risolversi adesso  
Ad una pronta fuga,  
Forse ancor tarderà la sposa mia?  
Forse ancora potria,  
In queste circostanze  
Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto?  
Da chi? come? in qual modo?... Io son perduto!  
No, no, risolverà. Per affrettarla,  
Vado nella sua stanza.  
Non v'è più tempo: più non v'è speranza.  
*(prende un lume, ed entra nella stanza di Car.)*

## SCENA XIV.

*Il Conte, poi Elisetta.*

**Con.** Il parlar di Carolina  
Penetrato m'è nel seno:  
Ah saper potessi almeno  
Il segreto del suo cor!  
Per sì amabile ragazza  
Io non so quel che farei;  
E salvarla ben vorrei  
Dal domestico livor.

**Eli.** *(Ritirato io lo credeva  
E lo trovo or qui vagante.  
Un sospetto stravagante  
Mi fa nascere nel sen.)*

**Con.** *(A trovarla me ne andrei,  
Se credessi di far ben.)*

**Eli.** Signor Conte, serva a lei.  
Che vuol dir che qui la trovo?

**Con.** Vuol dir questo, ch'io mi movo.

**Eli.** Che stia solo non convien.

**Con.** Grazie, grazie, mia signora:  
Vada pur, ch'io vado ancora.  
Tempo è già di riposar. *(si prendono  
un lume per cadauno)*

**Eli.** Buona notte al signor Conte.

**Con.** Dorma bene Madamina.

**Eli.** *(Finchè venga domattina  
In sospetto devo star.)*

**Con.** *(Maliziosa sopraffina,  
Non vo' farla sospettar.)  
(si ritirano nelle proprie stanze, re-  
sta la scena oscura)*

## SCENA ULTIMA.

*Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, Fidalma, poi Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.*

*Pao.* Deh, ti conforta, o cara,  
Seguimi piano, piano.  
*Car.* Stendimi pur la mano,  
Che mi vacilla il piè.  
Oh! che momento è questo  
D'affanno e di timore!  
*a 2* } Ma qui dobbiam far core,  
Ch'altro per noi non c'è. (*s' avviano per partire*)  
*Pao.* Zitto... mi par sentire...  
Si sente un uscio aprir....  
*a 2* Potrebbe alcun venire:  
Si tardi un po' a partir. (*rientrano*)  
*Eli.* Sotto voce qua vicino (*nella stanza*)  
Certo intesi a favellar.  
Una porta pian pianino  
Ho sentito poi serrar....  
Ho scoperto... vo' scoprire... (*va ad ascoltare alla porta di Car.*)  
A parlar pian pian si sente...  
Vi sta il Conte certamente...  
Io li voglio svergognar. (*va a battere*)  
Sortite, sortite, (*alla porta di Fid.*)  
Venite qua in fretta.  
*Fid.* Chi batte? chi chiama? (*di dentro*)  
*Eli.* Io, sono Elisetta. (*va a battere al-*  
Aprite, deh! aprite, (*la porta di Ger.*)  
Sortite, Signore.

*Ger.* Chi picchia sì forte?  
Chi fa tal rumore? (*di dentro*)  
*Eli.* Venite qua fuori,  
Si tratta d'onor. (*sortono Fid, e Ger. con lume in mano*)  
*Fid.* Che cosa è accaduto,  
*Ger.* Che cosa è mai nato?  
*Fid.* Io sono tremante.  
*Ger.* Io son sconcertato.  
*Eli.* Il Conte sta chiuso  
Con mia sorellina:  
Si faccia rovina  
Di quel traditor.  
*a 3* } Conte perfido, malnato (*gridando alla*  
Conte indegno, scellerato: (*porta di*  
Fuori, fuori vi vogliamo, (*Car.*)  
Che scoperto siete già.  
*Con.* Qui dal Conte che si vuole? (*esce il*  
Conte dalla sua stanza)  
Che indegnissime parole?  
Ecco il Conte, eccolo qua.  
*li 3 suddetti.*  
Quate sbaglio, qual errore...  
Perdonate, mio signore,  
Qui un equivoco ci sta.  
*Con.* Ubriachi voi sarete,  
*Ger. Fid.* Io no certo: sarà lei. (*additando Eli.*)  
*Eli.* Non signor, lo giurerei:  
Qualcun altro vi sarà.  
*Con. Ger. Fid.*  
Stando in piedi questa sogna:  
Qua confunderla bisogna.  
*Ger.* Carolina fuori, fuori....  
Anche questa si vedrà.

*Car. Pao.* Ah! Signore ai vostri piedi  
A implorar veniam pietà.  
*Con.* (Oh che vedo! resto estatico.)  
*Ger. Eli.* Quest'è un' altra novità.

*Fid. Ger.*

Cosa s'intende?

*Fid.* Cosa vuol dire?  
*Car. Pao.* Vi supplichiamo di compatire,  
Che d'amor presi, son già due mesi,  
Il matrimonio fra noi segul.

*Ger. Fid.*

Il matrimonio!

*Car. Pao.* Ah signor sì.  
*Ger.* Ah disgraziati! qual tradimento!  
Andate, o tristi: pietà non sento:  
Più non son padre: vi son nemico:  
Io vi discaccio, vi maledico:  
Raminghi andate lontan da me.

*Car. Pao.*

Pietà, perdono: colpa è d'amore.

*Fid.* Pietà non s'abbia d'un traditore.  
*Con. Eli.* Deh! vi calmate: deh! vi placate:  
Rimedio al fatto più già non c'è.

*Fid.* Sian discacciati, sian castigati:  
Azion sì nera punir si de'.

*Con.* Ascoltate un uom di mondo:  
Qui il gridar non fa alcun frutto,  
Ma prudenza vuol che tutto  
Anzi s'abbia d'aggiustar.

Il mio amor per Carolina  
M'interessa a suo favore:  
Perdonate a lor di core,  
Ch'io Elisetta vo' sposar.

*Eli.* M'interesse anch'io, Signore,  
Deh! lasciatevi placar.

*Ger.* Voi che dite? (a *Fid.*)

*Fid.* Voi che fate?

*Con. Pao. Car. Eli.*

Perdonate, perdonate. (tutti ginoc-

*Fid.* Già che il caso è disperato chioni)

Ci dobbiamo contentar.

*Ger.* Briconacci... furfantacci...  
Son offeso... son sdegnato...  
Ma vi voglio perdonar.

*Pao. Car. Con. Eli.*

Che trasporto d'allegrezza!  
Che contento, che dolcezza!  
Io mi sento giubilar.

*Tutti*

Oh che gioja! oh che piacere!  
Già contenti tutti siamo:  
Queste nozze noi vogliamo  
Con gran pompa celebrar.  
Che si chiamino i parenti,  
Che s'invitino gli amici,  
Che vi siano gli stromenti,  
Che si suoni, che si canti:  
Tutti quanti han da brillar.

*FINE.*

SECONDO

Il primo libro di questo

è quello che si chiama

di S. Agostino

che si chiama

di S. Ambrogio

che si chiama

di S. Girolamo

che si chiama

di S. Crisostomo

che si chiama

di S. Basilio

che si chiama

di S. Gregorio

che si chiama

di S. Isidoro

che si chiama

di S. Eusebio

che si chiama

di S. Epifanio

che si chiama

di S. Cirillo

che si chiama

Il

36604

